

Mion: ora bisogna fare presto, e la fusione entro l'anno Siamo già dello Stato

Il presidente Bpvi: ne va del futuro del territorio

Veneto Banca: le perdite

1 Il bilancio di Veneto banca non è ancora stato approvato ma ha chiuso il primo semestre del 2016 in perdita per 259 milioni di euro. Tutti gli indici della banca erano in calo ed è stato perso il 10 per cento, pari a 7,7 miliardi di prodotto bancario lordo in meno in soli sei mesi. L'anno precedente le perdite si erano fermate a 220 milioni di euro, la situazione è peggiorata rispetto a dodici mesi fa

Il bilancio

2 Il bilancio di Veneto Banca sarà approvato la prossima settimana ma nel frattempo è stato dato il via libera alla cessione della quotata Bim con l'obiettivo di valorizzare la partecipazione e ha avviato la ricerca degli advisor. L'11 aprile il consiglio di amministrazione voterà l'accettazione delle offerte di transazione, pari al 68,2 per cento delle azioni e al 73 per cento dei soci

I crediti

3 Il valore dei crediti, nel bilancio semestrale, si è fermato a 258 milioni di euro, in ribasso rispetto ai 307 milioni di un anno fa. Costante la discesa dell'indice di dotazione del capitale, il Cet 1, dall'11,2 per cento di subito dopo la ricapitalizzazione, al 10,7 per cento. La percentuale di copertura sui crediti deteriorati è passata dal 39 per cento, le sofferenze invece sono salite al 56 per cento in un anno

L'intervista

di **Federico Nicoletti**

Gianni Mion
Posso testimoniare il grande impegno della struttura nonostante le continue difficoltà. Con i clienti abbiamo segnato una ripresa nei rapporti

Chi è

● Nato a Vo (Padova) il 6 settembre 1943, per 25 anni è stato amministratore delegato di Edizione Holding spa, finanziaria della famiglia Benetton.

● Dal luglio 2016 è il presidente di Bpvi

VICENZA «Bisogna fare presto. Molto presto. Spero che la fusione tra Popolare di Vicenza e Veneto Banca sia possibile entro fine anno». Gianni Mion, presidente di Bpvi, riprende il giorno dopo il filo del ragionamento espresso, l'altra sera, dal comunicato che annuncia l'approvazione del bilancio 2016. Una nota che non teme di far emergere la criticità della situazione, forse sperando che almeno quella serva a convincere dell'urgenza di intervenire con rapidità attraverso i fondi statali per mettere in sicurezza la banca. Evitando che l'attuale clima di incertezza sulla ricapitalizzazione dia il colpo di grazia a Vicenza e Montebelluna. «Le decisioni, il sì o il no, devono arrivare molto rapidamente. Poi vedo che tutti ritengono positiva la mancanza di scadenze... Ma io spero nella velocità. Il comunicato dell'altra sera mi pare chiarissimo».

Mostra un quadro critico.

«È una nota seria, anche con tratti drammatici, ma rigorosa. Inusuale rispetto alle consuete comunicazioni, in cui alla fine si cerca sempre di arrivare a dire che tutto va bene. Spero che capiscano che la nostra situazione è quella lì. La considero una confessione laica. Un comunicato che avrebbe fatto Pietro Marzotto, con cui ho avuto la fortuna di lavorare. Lui intendeva così le relazioni ai bilanci, che preparava con estremo rigore».

Presto cosa significa? Un intervento da definire in settimane? Arrivare all'assemblea di bilancio, a fine aprile, con i timbri a posto?

«Penso che sarà difficile, con tutto quel che serve. E non mi permetto ovviamente di dare ultimatum. L'ideale per noi resta di realizzare il progetto di fusione tra Vicenza e Montebelluna entro fine 2017. Vorrebbe dire

partire con le delibere tra maggio e giugno. Già così non sarebbe una passeggiata, anche perché il lavoro deve ancora entrare nella sua fase più intensa».

Le due banche sono ancora salvabili? O è troppo tardi?

«Io credo che non valga la pena far investimenti per rivitalizzarle separatamente. Credo che invece che valga lavorare a una fusione su una banca concentrata sul futuro di questo territorio. Sarebbe stato meglio far prima. Ma probabilmente il tempo trascorso è servito a convincere tutti della necessità del progetto. E l'arrivo di Fabrizio Viola ha dato un'accelerazione molto importante».

Teme che la richiesta di Bce di due ricapitalizzazioni separate rimetta in moto piani per futuri divisi? Idee di acquisizioni caso per caso?

«È solo una mia idea personale, ma la vedo difficile. Con le



perdite che dovremo registrare l'unico vero vantaggio ad intervenire in questo momento sarebbero i corposi vantaggi fiscali che ne deriverebbero».

Il fondo Atlante si è defilato e non vi risponde sulla partecipazione all'aumento di capitale, lo Stato deve ancora arrivare come socio di riferimento. La situazione pare tornata indietro di un anno, a prima dell'aumento di capitale, quando i cda operavano senza un vero padrone.

«No, non è così. C'è ed è ancora Atlante, che ha fatto tutto quel che poteva. E poi l'altro padrone c'è già, viste le garanzie rilasciate dallo Stato sulle obbligazioni per la liquidità, che ora abbiamo richiesto per altri 2,2 miliardi. La banca per certi versi è già statale, visto il ruolo decisivo di quegli strumenti. Come vede i referenti sono due».

In cda si vedono le prime dimissioni. Dopo Francesco Micheli, Marco Bolgiani. Molto si favoleggia su di lei. Fino a quando resta?

«Fino alla fine. Lascero quando si capirà che per la vicenda c'è una conclusione. Qualunque sia».

Avete chiuso le transazioni con i soci con adesioni soddisfacenti. Ma l'operazione riuscirà davvero a cambiare il clima intorno alla banca?

«Sono convinto che abbia segnato una ripresa del dialogo con i clienti. Speriamo porti ad esiti positivi».

Senta, ma riguardando indietro avete perso tempo sul rilancio della banca nella prima fase della gestione?

«No. Guardi, questo si può dire sempre. Ma io posso testimoniare il grande impegno della struttura nonostante le continue difficoltà, come la raccolta *corporate* che riprende ad uscire per l'incertezza di questi giorni. L'area commerciale ha fatto quanto era possibile. E ha gestito davvero bene le transazioni con i soci».